

Disoccupazione Giovanile



Scheda a cura di Davide Capelli e Nicola Carfagna,
hanno collaborato Valeria Lavano, Pierluigi Saraceni, Claudia
D'Avanzo e Francesco Caputo

INDICE

Introduzione e quadro generale	→	pag. 3
E in Europa??	→	pag. 7
Cosa fa L'Europa? Garanzia Giovani	→	pag. 8
Non solo numeri: Storie e nomi di giovani precari o disoccupati	→	pag. 8
Cause della disoccupazione	→	pag. 9
Come possiamo riconoscere un giovane disoccupato?	→	pag. 11
E un ragazzo che abbandona gli studi?	→	pag. 12
Strategie e progetti contro la disoccupazione dei giovani		pag. 13
L'alternanza scuola lavoro	→	pag. 14
Le start up	→	pag. 15
Europrogettazione	→	pag. 16
FOCUS MLAC: Progetto Policoro. La Chiesa italiana a favore dell'occupazione giovanile.	→	pag. 17
Bibliografia e Sitografia	→	pag. 19
Proposte di attività	→	pag. 20



Introduzione e quadro generale

In un mese significativo come aprile per le tematiche di cittadinanza, in occasione dell'anniversario della liberazione d'Italia, vogliamo portare al centro di tutti i circoli msacchini d'Italia il tema della **disoccupazione giovanile**. Ne abbiamo sentito parlare tante volte alla tv o sui giornali, o forse abbiamo magari esperienze a noi vicine, tra amici, fratelli maggiori o ragazzi un poco più grandi. Ne sentiamo parlare attraverso statistiche, politiche del lavoro, con termini non sempre facilmente comprensibili, e proprio per questo vorremmo renderlo con questa scheda formativa più accessibile e chiaro per ciascuno di noi, mettendoci in gioco e riflettendoci in prima persona. Pensiamo che questo sia il momento giusto di parlarne a **scuola** proprio perché la scuola è il primo strumento per combattere il problema della disoccupazione, palestra della nostra formazione e luogo di crescita essenziale per la nostra persona, anche dal punto di vista **professionale**.

« L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione. »

Così recita il **primo articolo della nostra Costituzione**, approvato il 22 marzo 1947, che sottolinea in modo particolare, oltre l'identità repubblicana dello Stato, come l'Italia sia fondata sul lavoro.

Piccolo cenno storico... Prima di arrivare a questa stesura dell'articolo, vennero esposte varie proposte. Nella prima non c'era la formula "fondata sul lavoro", e non piacque alla quasi totalità dei membri dell'Assemblea Costituente, mancava proprio qualcosa di fondamentale. Fu Aldo Moro a chiedere di inserire un riferimento al lavoro. Palmiro Togliatti presentò una seconda proposta: "L'Italia è una Repubblica democratica di lavoratori", ma anche questo emendamento venne bocciato. Infine fu Amintore Fanfani a presentare la formula attuale che fu appoggiata dal Partito Comunista Italiano e dal Partito Socialista Italiano.



Figura 1. L'emblema della Repubblica Italiana. Composto di una stella a cinque raggi di bianco, bordata di rosso, accollata agli assi di una ruota di acciaio dentata, tra due rami di olivo e di quercia, legati da un nastro di rosso, con la scritta di bianco in carattere capitale "Repubblica Italiana".

Il riferimento al lavoro fonda il concetto di uno Stato che affida al cittadino la **responsabilità del proprio futuro** e valuta la dignità di ogni individuo in base a ciò che riesce a realizzare, indipendentemente dalle condizioni di partenza.

Il lavoro è uno dei **fondamenti di una società**. Le possibili declinazioni del concetto di lavoro costituiscono infatti la base stessa delle diverse civiltà. L'idea di "democrazia fondata sul lavoro" rimanda ad una società che immagina il lavoro come uno strumento di liberazione individuale e di emancipazione personale all'interno di un condiviso interesse generale.

Insomma, stava talmente a cuore il tema del lavoro ai nostri padri costituenti da inserirlo nel primo articolo della nostra carta fondamentale, quello che ci definisce come Stato italiano. Ripartiamo da qui, da questa certezza che ci è stata trasmessa e proprio in questo mese di aprile fermiamoci un momento a ricordare i sacrifici e l'impegno di chi ha messo la vita per quel sogno di Italia. Come diceva Piero Calamandrei *“se volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate sulle montagne, dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione.”*

E come msacchini impegnati per una scuola e una società migliore andiamo ad informarci sulla situazione del lavoro in Italia oggi e delle problematiche esistenti, consapevoli di quello che afferma la nostra Costituzione.

Disoccupato o inoccupato?

Prima di immergerci nel mondo dei dati e delle statistiche, fermiamoci un attimo per fare una precisazione, non tutti forse sanno qual è la differenza tra un disoccupato e un inoccupato... vediamo un po'.

A norma del D.Lgs 297/2002 e successive modifiche, in entrambi i casi si è disoccupato o inoccupato se non si è al momento attivi nel mondo del lavoro:

- ★ l'**inoccupato** è colui che, ai sensi del D.lgs 297/2002, non ha mai svolto attività lavorativa in nessuna forma, autonoma o subordinata, e sia alla ricerca di un'occupazione, ovvero abbia effettuato iscrizione al Centro per l'Impiego, da più di 12 mesi o da più di 6 mesi se giovani;
- ★ il **disoccupato** è quel soggetto che, ai sensi del D.lgs 297/2002, precedentemente “occupato”, ovvero titolare di un rapporto di lavoro autonomo o subordinato, sia divenuto privo di lavoro e che si sia immediatamente reso disponibile allo svolgimento ed alla ricerca di una attività lavorativa secondo modalità definite con i Servizi competenti.

Inoltre si è considerati disoccupati nel caso:

- 1) di lavoro dipendente (es: co.co.pro., contratto a tempo determinato o indeterminato, part-time o full-time, etc...) se il tuo reddito è inferiore a 8000 € annui;
- 2) di lavoro autonomo se il tuo reddito è inferiore a 4800€ annui ;
- 3) in cui hai lavorato solo per 8 mesi (4 se hai fino a 25 anni compiuti o, se in possesso di diploma universitario di laurea, fino a 29 anni compiuti).

Facciamo il punto!

La disoccupazione giovanile non è un fenomeno nuovo e in molti Stati membri dell'UE per molti anni ha raggiunto livelli estremamente alti. La crisi economica del 2008 ha reso ancora più difficile l'integrazione dei giovani nel mercato del lavoro. Il tasso di disoccupazione giovanile (nella classe d'età tra i 15 e i 24 anni) è infatti cresciuto di 8,8 punti percentuali tra il primo trimestre 2008 e il primo trimestre 2013, quando ha raggiunto il livello massimo di 23,9 %. Più del doppio di quanto è cresciuto il tasso di disoccupazione della popolazione generale.

Dalla relazione della Corte dei Conti europea n.5/2017

Secondo l'indagine ISTAT di aprile 2017 il tasso di disoccupazione (e in particolare di quella giovanile) rimane **alto nel nostro paese**, anche se nei primi mesi del 2017 si è registrato un calo: dall'11,7% di marzo passa all'11,1% di aprile, segnando una diminuzione dello 0,6% su aprile del 2016. Si tratta del dato più basso da settembre 2012. Quella **giovanile**, invece, rimane **stabile al 34%**. Dalle ultime statistiche si vede che l'aumento dell'offerta di lavoro interessa soprattutto le persone ultracinquantenni e in misura minore i 25-34enni, mentre si registra un calo nelle restanti classi di età.

I numeri rimangono alti e ci parlano di un problema costante del mercato del lavoro in Italia, parliamo del 11% della popolazione e del **34% dei giovani**, che si trova ancora senza una possibilità di lavoro e non è poco.

Oltre alle conseguenze finanziarie dirette per i giovani, i lunghi periodi di disoccupazione hanno anche un effetto negativo in termini di futura occupabilità, aumenta il rischio di **povertà**, di esclusione sociale e ruolo nella società. E soprattutto c'è il rischio di non sfruttare al meglio il **talento e le competenze** dei giovani.

Molti laureati non sono in grado di trovare lavoro e non possono quindi contribuire alla crescita economica con quello che hanno imparato durante la propria formazione. Studiamo, studiamo, studiamo per trovarci magari a fare qualcosa di completamente **diverso dal nostro percorso di studi**. La **scuola** davvero può avere un ruolo cruciale nel cambiare il nostro futuro, quanto più è disposta ad entrare in sinergia con il mondo del lavoro e a cogliere le necessità dei tempi. Ai laureati senza lavoro si aggiungono poi i giovani poco qualificati o con nessuna qualifica, che potrebbero avere ancora più difficoltà ad entrare nel mercato del lavoro e restarne esclusi, o trovarsi sempre più presi in un **circolo vizioso di basse retribuzioni e scarse prospettive**.

In un numero la mancata messa al lavoro dei giovani brucia ogni anno 140 miliardi di Pil. Tradotto: potenzialmente - formandola nel migliore dei modi e mettendola tutta al lavoro, nei posti giusti - la forza lavoro giovanile oggi seduta in panchina vale sette punti di Pil. Basterebbe sfruttare un decimo di questa energia per cambiare il destino del nostro paese.

Probabilmente, come afferma Stefano Cingolani nel *Foglio* del 6/4/2017, si tratta di numeri non proprio corrispondenti alla situazione attuale. "A febbraio 2017 c'erano 5 milioni 885 mila giovani tra i 15 e i 24 anni: 966 mila sono occupati, 525 mila sono disoccupati e 4 milioni 394 mila risultano inattivi. Solo che la stragrande maggioranza di loro è a scuola o all'università. Può darsi che le aule siano diventate un bivacco di sfaccendati, però chi le frequenta non può essere classificato 'inattivo'. Dunque, i giovani disoccupati sono circa mezzo milione, pari all'8,9 per cento. Una quota più alta della media

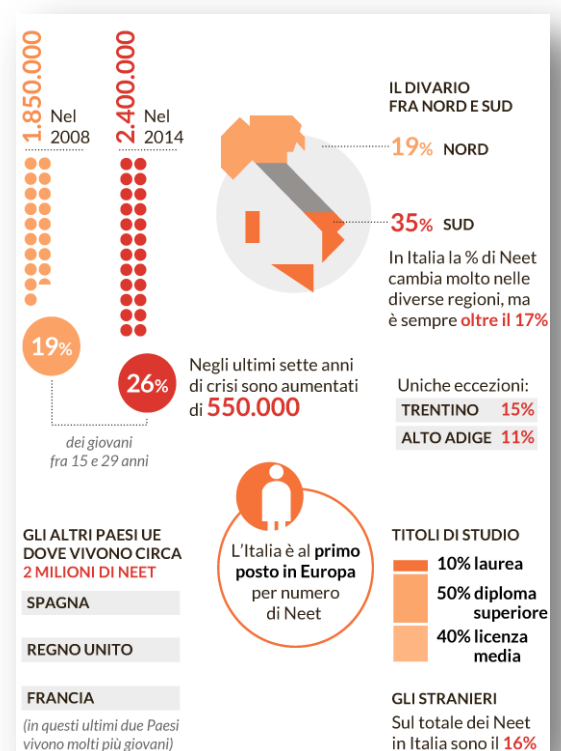


Figura 2. La Repubblica, indagine dell'Università Cattolica di Milano

europea, ma tra mezzo milione e due milioni c'è una bella differenza”.

Secondo Vincenzo Galasso, professore di Economia alla Bocconi di Milano, l'insistenza sui giovani dai 15 ai 24 anni può distorcere la percezione su qualità e quantità delle occasioni lavorative in Italia: “Ogni volta che ci vengono forniti dati sull'occupazione in questa fascia d'età, ho l'impressione che si stia guardando ai numeri sbagliati. È come se fossimo rimasti indietro di trent'anni”¹. Ricordiamoci inoltre che stiamo considerando anche i ragazzi di 15 anni nelle statistiche quando per legge è vietato ai minori di 16, come anche il fatto che esiste una grossa fetta di **lavoro in nero**, e questi giovani non figurano nelle statistiche.

Però **a noi questo mezzo milione di giovani sta a cuore**, ci sono le vite, i sogni e i progetti di tanti giovani della nostra età o poco più grandi che tante volte si trovano a doversi confrontare con la dura realtà e con poche garanzie per il futuro.



Figura 3. Il Sole 24 ore

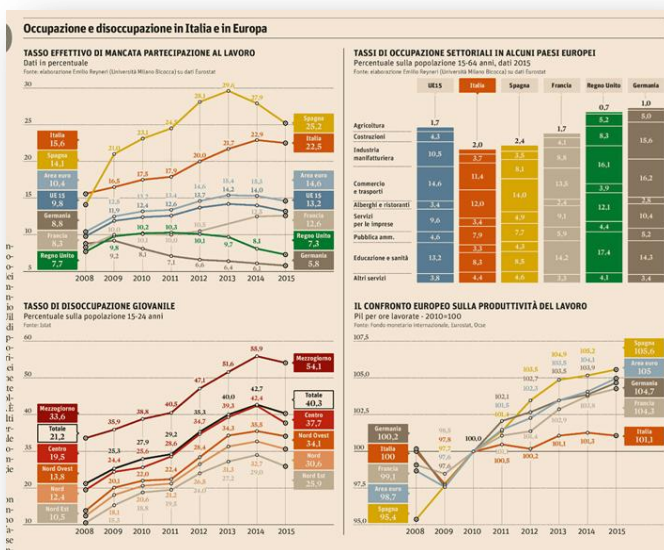


Figura 4. Il Sole 24 ore

Nella zona euro il tasso di disoccupazione si è stabilito al 9,6% a dicembre 2016. Un anno prima il livello di disoccupazione era al 10,5%. Eurostat rileva i dati sul mercato del lavoro che mostrano una lieve diminuzione delle persone senza impiego. La disoccupazione è ai minimi storici in Repubblica ceca (3,5%) e Germania (3,9%), mentre resta elevata –anche se in calo– in Grecia (23%) e in Spagna (18,4%). Nei Paesi più grandi si evidenziano: Italia (12,0%), Francia (9,6), Polonia (5,9), Regno Unito (4,8). Il record negativo della **disoccupazione giovanile** under25 spetta a Grecia, Spagna e Italia, con dati **superiori al 40%**.

¹ Vincenzo Galasso citato da Stefano Cingolani nel numero del Foglio del 6/4/2017

Tanti sono anche i cosiddetti **NEET**, not in education, employment or training, in italiano anche né-né, indica persone **non impegnate nello studio, né nel lavoro né nella formazione**. Probabilmente si tratta della fascia più preoccupante, di chi sta a casa e non fa nulla per cambiare la situazione o forse perché dopo tanti tentativi ha gettato la spugna. Solo in Turchia la quota di ragazzi tra i 15 e i 29 anni senza lavoro e non impegnati in attività di formazione è più alta che nella Penisola, dove si attesta al **27%**.

E in Europa??

Insomma, sembra proprio che il trend nell'Unione sia quello di un abbassamento generale del tasso di disoccupazione, in particolare di quella giovanile, però è come *una Europa che va a due velocità*; c'è la Germania che vola ai minimi, accompagnata da Olanda, Austria e Rep. Ceca, mentre le nazioni del mediterraneo, tra cui l'Italia, faticano a trovare una via d'uscita e viaggiano su binari più lenti, mantenendo tassi molto alti.

Cosa fa L'Europa? Garanzia Giovani

La Garanzia Giovani (*Youth Guarantee*) è il Piano Europeo per la lotta alla disoccupazione giovanile. Con questo obiettivo sono stati pensati dei finanziamenti per i Paesi Membri con tassi di disoccupazione superiori al 25%, per investirli in politiche attive di orientamento, istruzione e formazione e inserimento al lavoro, a sostegno dei giovani che non sono impegnati in un'attività lavorativa, né inseriti in un percorso scolastico o formativo (i Neet per intenderci).

Seguendo la Raccomandazione europea del 2013, l'Italia dovrà garantire ai giovani al di sotto dei 30 anni un'offerta qualitativamente valida di lavoro, proseguimento degli studi, apprendistato o tirocinio, *entro 4 mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema d'istruzione formale*.

Se sei quindi un giovane tra i 15 e i 29 anni, residente in Italia – cittadino comunitario o straniero extra UE, regolarmente soggiornante – non impegnato in un'attività lavorativa né inserito in un corso scolastico o formativo, la Garanzia Giovani è un'iniziativa concreta che può aiutarti a entrare nel mondo del lavoro, valorizzando le tue attitudini e il tuo background formativo e professionale.

Programmi, iniziative, servizi informativi, percorsi personalizzati, incentivi: sono queste le misure previste a livello nazionale e regionale per offrire opportunità di orientamento, formazione e inserimento al lavoro, in un'ottica di collaborazione tra tutti gli attori pubblici e privati coinvolti.



Non solo numeri: Storie e nomi di giovani precari o disoccupati

Nel mezzo dei numeri e delle statistiche, dicevamo già, tante sono le storie di giovani che si confrontano quotidianamente con la precarietà e con la mancanza di un lavoro stabile e soddisfacente.

Riportiamo quindi qui alcune storie, non con fini polemici contro il governo di turno, ma perché *crediamo che la disoccupazione giovanile, come la crisi non si possano raccontare solo con numeri*. Ci sono volti e vite vere, che si aggiungono ai tanti che conosciamo già e che abitano nelle nostre città.

C'è chi rinuncia ai figli, chi vorrebbe emigrare ma non ha i soldi, chi pensa di mollare tutto perché guadagna poco e lavora per pagare le tasse e non avere prospettive. Insomma, magari un lavoro ce l'hanno ma non consente loro di vivere dignitosamente e di coprire le spese fondamentali, come l'affitto, le bollette, gli alimenti ed eventualmente le spese per crescere i propri figli. Il diritto, come recita la nostra Costituzione, ad avere “una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del proprio lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia **un'esistenza libera e dignitosa.**” (Art. 36 della Costituzione).

Per sopravvivere, come raccontano da anni i rapporti Istat e Censis, si fa di tutto: dalle rinunce a fare figli, una scelta pesante che molti trentenni però stanno più o meno consapevolmente facendo, alla richiesta di aiuto ai genitori, che passano ciò che possono: soldi per la spesa e il parrucchiere, come nel caso di Sara. Oppure un appartamento da affittare, come per Francesco, che ci mantiene i due figli che altrimenti non avrebbe potuto avere. Molti poi, quelli che ammettono candidamente di evadere, almeno in parte. Come Marco, meccanico, che manda i soldi a casa perché i genitori sono poveri e con 1400 euro lorde – con partita Iva – finisce per avere in mano, tolte tasse e contributi, pochi spiccioli. “Lo faccio per non andare sotto i ponti. E nonostante la mia ragazza lavori, anche noi siamo due giovani che hanno deciso che un figlio non lo possono avere.”.

Come ci racconta nell'inchiesta sui *Working poor italiani* del 16/4/2017 Elisabetta Ambrosi, giornalista per *il Fatto Quotidiano*, quando chiedi loro perché non emigrino, rispondono che andarsene non è facile. Bisogna conoscere le lingue, ma soprattutto, paradossalmente, servono soldi anche per partire, poter stare un periodo in un altro Stato, trovare un lavoro, imparare a parlare la lingua del posto. E quando, infine, domandi se c'è un partito che li rappresenti alzano le spalle. Vorrebbero il reddito di cittadinanza, cioè un'integrazione a un reddito troppo basso, “basterebbero cinquecento euro al mese per svoltare”.



CAUSE DELLA DISOCCUPAZIONE

Per comprendere questo grave fenomeno bisogna analizzare tre fattori: geografico, economico e culturale.

Fattore geografico

Nel mercato del lavoro italiano emergono zone geografiche più deboli di altre che migliorano il tasso di disoccupazione; il fattore geografico accentua il dato giovanile mostrando una differenza notevole tra la popolazione giovanile del nord Italia con quella del Sud Italia.

Basti pensare solo che nel 2016 la Calabria ha fatto registrare il maggior tasso di disoccupazione giovanile con un 58,7% al contrario della provincia autonoma di Bolzano che ebbe un tasso disoccupazione del 3,7%².

Anche alcuni fattori storici come ritardi nello sviluppo e “desertificazione industriale” (ovvero la chiusura di molte aziende) risultano ancora non solo molto attivi, ma si sommano ai nuovi fattori di natura economica e culturale.

Fattori economici

La crisi economica e finanziaria del 2008 ha colpito con maggior forza proprio i giovani: tra il 2008 e il 2010, nei paesi europei la disoccupazione giovanile è aumentata del 6%³.

La crisi 2008-2015 non ha significato soltanto un arretramento rispetto al ciclo precedente, ma ha assunto un carattere strutturale tendente a modificare gli assetti della società; essa, in particolare, ha inciso decisamente sui sentieri di ingresso dei giovani nel lavoro, a causa di fattori collegati alle dinamiche del mercato, rendendo le nuove generazioni una categoria di lavoratori caratterizzata da elevata vulnerabilità, con maggiore densità di lavoro precario e contratti a tempo determinato.

Fattori culturali

Essi assumono una crescente rilevanza nei mercati del lavoro più evoluti.

I fattori culturali che influenzano la disoccupazione giovanile sono i seguenti:

- 1) l’investimento in istruzione è stato molto basso negli ultimi anni; difatti l’Italia è l’unico Paese europeo che non ha aumentato la spesa per studente nella scuola primaria e secondaria dal 1995⁴.
- 2) la formazione troppo teorica e la mancata corrispondenza tra le competenze che i giovani offrono e quelle di cui hanno bisogno i datori di lavoro;
- 3) l’unica esperienza pratica degli studenti italiani consiste in uno stage in azienda di cui prima della legge 107 del 2014 (la Buona Scuola) hanno beneficiato soprattutto gli allievi dei Centri di formazione professionale, degli istituti professionali e successivamente degli istituti tecnici; solo

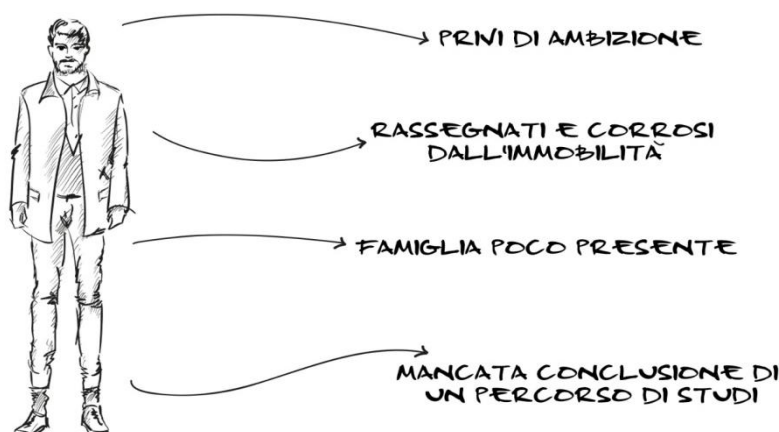
² da GIOVENTU SOSPESA – Il rapporto problematico tra giovani e lavoro; 16 marzo 2017

³ da GIOVENTU SOSPESA – Il rapporto problematico tra giovani e lavoro; 16 marzo 2017

⁴ da GIOVENTU SOSPESA – Il rapporto problematico tra giovani e lavoro; 16 marzo 2017

- con la nuova legge l'alternanza è stata estesa a tutti, compresi i licei. La formazione offerta si rivela carente soprattutto al Sud, mentre non si hanno ancora dati certi circa la sua qualità;
- 4) il numero di studenti che abbandonano la scuola è superiore rispetto alla maggior parte degli altri paesi europei;
 - 5) finora l'Italia ha agito soprattutto sulla flessibilità dei rapporti di lavoro, ma non ha intrapreso azioni efficaci al fine di ridurre il divario tra i rapporti di lavoro a tempo determinato e indeterminato;
 - 6) il difficile passaggio dall'università al mondo del lavoro, molto diversificato in base all'indirizzo ed al territorio.

Come possiamo riconoscere un giovane disoccupato?



Provare a tracciare un ritratto di chi si trova in condizione di disoccupazione o inoccupazione è molto complicato, ed è sempre in agguato il rischio di dipingere i giovani con superficialità. Noi proviamo a tracciare delle linee che il più delle volte accomunano chi si trova ad essere disoccupato o inoccupato o in una condizione di abbandono scolastico, senza avere tuttavia la pretesa di essere esaustivi ma sperando di non ottenere un risultato generalista e parziale. Siamo consapevoli che la complessità delle vite di ciascun giovane e ciascuna giovane sfugga a qualsiasi semplificazione, per cui, per necessità di sintesi ci limiteremo a pochi cenni per inquadrare meglio il fenomeno e riuscire a capire che dietro ad ogni numero o dato statistico c'è sempre un volto e una storia alla quale guardare con più attenzione.

Il più delle volte i giovani che si trovano senza un lavoro sono ragazzi che *non hanno portato a termine la propria scuola* o che non hanno portato a termine un percorso formativo; questo è dovuto anche a una mancata riflessione sulla scelta dell'indirizzo.

Oltre a questo sono ragazzi *privi di ambizione* professionale e molto spesso appaiono al mondo esterno come ragazzi piuttosto *rassegnati e corrosi dall'immobilità*.

“Fanno fatica a sviluppare una concreta analisi della realtà in cui vivono: guardano a essa come dall'esterno, rinviando a un mittente astratto e non concretamente identificabile ogni forma di responsabilità.” (Italia Caritas – Il triplo no dei ragazzi in panchina)

La **famiglia** che dovrebbe avere un ruolo fondamentale nella vita dei propri figli, il più delle volte è **poco presente** soprattutto **nei momenti delle grandi scelte**.

“TINA (20 anni) convinta che studiare non serva a nulla, che il lavoro non ci sia e comunque è una “cosa” per raccomandati e figli di papà. Lei non ha alcun rapporto né con il padre né con la madre; a fare da famiglia c'è la nonna paterna, che contribuisce a farla vivere in un microcosmo protetto, da cui aspettare il lavoro. O meglio, sperare di trovare un fidanzato con cui “sistemarsi”.”
(Italia Caritas – Il triplo no dei ragazzi in panchina)

E un ragazzo che abbandona gli studi?



Perché mollare la scuola? Un ragazzo abbandona gli studi molte volte per colpa di una **sbagliata scelta scolastica**, quella scelta che deve essere fondamentale e più consona alle capacità di uno studente.

Molte volte lo studente che ha scelto la scuola non adatta a lui/lei, quando iniziano ad arrivare **le prime difficoltà**, lascia tutto e si demoralizza.

Alcuni però, abbandonano la scuola perché figli di impresari, quindi per loro non è importante studiare e formarsi perché **dispongono già di un lavoro**.

Un'altra considerazione, è la condizione di **solitudine** che sempre di più sembra caratterizzare il mondo degli adolescenti. Ormai sempre più figli unici, privi della rete di relazioni e ludica una volta offerta da fratelli, cugini, strada, rione; lontani i genitori, super impegnati nel lavoro e nelle professioni; privi della presenza costante e rassicurante dei nonni, spesso passiamo gran parte del

nostro tempo di adolescenti assistendo a spettacoli televisivi, assorbiti in videogiochi spesso violenti, perennemente attaccati ai telefoni.

Dispersione scolastica

La dispersione scolastica si riferisce all'insieme di comportamenti derivanti dall'ingiustificata e non autorizzata *assenza di minori della scuola dell'obbligo*.

L'obbligo scolastico in Italia è fino al raggiungimento del 16esimo anno di età. Purtroppo però, ci sono tantissimi studenti che abbandonano gli studi prima dei 16 anni. Questo fenomeno mette a rischio il futuro dei giovani andando incontro a maggiori rischi di disoccupazione.

L'Italia ha istituito presso il MIUR un sistema di monitoraggio della frequenza degli alunni, a livello regionale e nazionale, e grazie alle misure messe in atto la dispersione scolastica è in calo: è scesa dal 19,2% del 2009 al 15% del 2014. Ancora un dato troppo alto però per gli obiettivi dell'UE in materia, ovvero un dato inferiore al 10% per il 2020

I giovani, anche a causa della disoccupazione, *tendono a concentrarsi sugli studi*, specializzandosi nelle discipline di interesse. *L'ingresso nel mondo del lavoro* viene sempre *posticipato* e tale ritardo fa accrescere la precarietà. L'estensione del percorso formativo intrapreso pone costantemente i giovani in una situazione di disagio.

L'ampiezza del problema è dovuta soprattutto dagli aspetti legati alla dimensione psicologica dell'adolescente, che si trova ad aver terminato i propri studi e tuttavia incapace di inserirsi attivamente nel mercato del lavoro. *L'assenza di valori indiscutibili e di punti di riferimento* per il futuro, contribuisce ad accrescere il malessere generale che sembra affliggere gli adolescenti, sempre meno partecipi alle dinamiche pubbliche, sociali e sempre più rivolti verso se stessi.

La precarietà economica incide sul rallentamento del percorso di crescita personale e di indipendenza legata all'inserimento attivo nel mercato del lavoro. Il progressivo riflusso nel privato non fa che aumentare la dipendenza degli adolescenti dalle famiglie di origine, ritardando il loro ingresso nella società, creando fattori di dipendenza psicologica che si ripercuotono negativamente sulla formazione del profilo identitario e sull'assunzione di comportamenti responsabili propri dell'età adulta.

Da quanto detto, risulta evidente come la precarietà occupazionale non possa essere considerata un fenomeno isolato, ma vada piuttosto inquadrata in un orizzonte problematico più ampio.

Accanto alla famiglia e alle relazioni affettive e sociali, il lavoro si inserisce tra le particolarità fondamentali dell'uomo, indispensabile per determinare il proprio posto nel mondo. Il continuo avvicinarsi di lavori temporanei o intermittenti, solitamente sottopagati, non consente al neo-lavoratore di raggiungere piena autonomia, confinando il soggetto in una frustrante condizione di *precarietà psicologica* dovuta alla mancanza di auto-collocazione nelle dinamiche sociali.

Oltre a poter garantire la soddisfazione dei bisogni necessari, *il lavoro rinforza l'autostima, l'autoaffermazione* e di conseguenza *consolida l'autonomia relazionale del lavoratore*. Dal momento che il soggetto crea una propria identità in base al ruolo occupazionale che ricopre, e che gli consente l'integrazione nel tessuto collettivo, lo sgretolamento del lavoro rende difficile l'interpretazione di un ruolo sociale.

Dal punto di vista socio-politico c'è spesso la tendenza ad affermare che gli adolescenti sono stati privati del loro futuro, sono diventati "*invisibili*" (non a caso si parla di *generazione invisibile*) agli occhi di quelle stesse istituzioni che dovrebbero investire su di loro per assicurargli un'esistenza dignitosa. L'assenza di un effettivo percorso occupazionale, e la conseguente rinuncia ad un'identità lavorativa, hanno notevoli conseguenze psicologiche e sociali tali da modificare radicalmente la percezione che l'individuo ha di se stesso e della comunità in cui vive.

L'esclusione dei giovani dal mondo del lavoro non può essere considerato aspetto di scarsa importanza, poiché emerge con evidenza che questo aspetto sta modificando a tal punto la coscienza adolescenziale da poter essere considerato un fenomeno antropologico a tutti gli effetti.

A queste conseguenze psico-sociali, si affianca anche il fenomeno della fuga dei cervelli. L'espressione "*fuga dei cervelli*" (in inglese human capital flight, o spesso brain drain) indica l'emigrazione verso paesi stranieri di persone di talento o alta specializzazione professionale. La condizione lavorativa italiana porta quasi sempre *un neolaureato su 3 ad emigrare* in altri paesi alla ricerca di un lavoro soddisfacente e ben retribuiti.

Oltre a questo, un giovane disoccupato che non lavora di conseguenza non guadagna e non riesce a integrarsi nella comunità in cui abita. C'è quindi il rischio che venga meno, il buon senso, la legalità e aumenti nella società la percentuale della *criminalità*.



STRATEGIE E PROGETTI CONTRO LA DISOCCUPAZIONE DEI GIOVANI

Quali sono le linee guida per intervenire a favore della occupazione dei giovani? Cosa si potrebbe fare?

1. Partiamo dalla **scuola**. Cerchiamo e promuoviamo il rinnovamento pedagogico delle nostre scuole, valorizzando la metodologia dell'alternanza, in modo da fornire a noi giovani una cultura in azione, non più inerte, ma attuale e in grado di tirar fuori le nostre potenzialità;
2. Crediamo nelle esperienze che possiamo fare all'**estero**, formative o professionali. Non si tratta solo di una fuga. Valorizziamo i progetti di mobilità, crediamo nella ricchezza dello scambio e allo stesso tempo di quello che si può riportare in patria, per rinnovare cultura e istituzioni.
3. Le start up, l'europrogettazione e tutti i **progetti** attivi già sul territorio per aiutare i giovani a trovare lavoro. Impariamo a conoscerli e a sfruttarne il potenziale.

L'alternanza scuola lavoro

L'alternanza scuola-lavoro è una metodologia didattica innovativa. Si rivolge agli studenti delle scuole secondarie di 2° grado (ovvero a tutti noi), permettendoci di alternare momenti di formazione in aula e in azienda. Con la Buona Scuola diventa un metodo sistematico da introdurre nella didattica curricolare dei diversi corsi di studio per avvicinare noi giovani al mondo del lavoro, orientarci e promuovere il successo scolastico. Si pone l'accento sull'importanza di affiancare al sapere il saper fare, intensificando i rapporti della scuola con il territorio, con il mondo produttivo e dei servizi. La collaborazione con le imprese può favorire l'innovazione della didattica e la diffusione di una formazione orientata all'acquisizione di competenze spendibili anche nel mondo del lavoro, promuovendo l'orientamento, la cultura dell'autoimprenditorialità, la cittadinanza attiva e un maggiore coinvolgimento dei giovani nei processi di apprendimento, grazie anche alle nuove tecnologie.



Quali sono le **potenzialità** dell'alternanza scuola lavoro?

- 1) **Nuove modalità di apprendimento**, per collegare continuamente la formazione in aula con l'esperienza pratica e quindi arricchire la formazione acquisita a scuola con l'acquisizione di competenze pratiche spendibili nel mercato del lavoro;
- 2) Favorire l'**orientamento** dei giovani e quindi valorizzare le vocazioni personali, gli interessi e gli stili di apprendimento individuali;
- 3) **Collegare** le istituti scolastici **con il mondo del lavoro** e la società civile e quindi mettere in relazione l'offerta formativa allo sviluppo culturale, sociale ed economico del territorio

Il primo anno di attuazione della “Buona Scuola” ci dice che l'alternanza “funziona”: il 96% delle scuole la pratica rispetto al 40% ante riforma e 450 mila ragazzi hanno svolto l'attività di Alternanza su 502.000 studenti iscritti alle terze. L'alternanza è scuola a tutti gli effetti e per questo

deve essere fatta e fatta bene. Spesso rischia di rimanere soffocata tra le troppe pratiche burocratiche e, la maggior parte delle volte, lo studente rischia di vivere le ore di alternanza come un qualcosa di imposto, che “si deve fare”.

A livello nazionale sono stati creati degli strumenti per supportare e orientare i vari protagonisti dell’alternanza scuola lavoro: la Carta dei diritti e dei doveri delle studentesse e degli studenti in alternanza e la Cabina di Regina Miur-Lavoro, per un maggiore coordinamento sui temi dell’alternanza e dell’apprendistato; il Registro Nazionale dell’Alternanza Scuola-Lavoro; formazione per i docenti e i dirigenti scolastici; incentivi per le aziende che assumono studenti che hanno fatto l’alternanza.

Indispensabili per la riuscita dei percorsi di alternanza

- Un **accordo tra i soggetti** coinvolti nel progetto (scuola/impresa o altra struttura ospitante), assicurando supporto formativo al giovane;
- La **progettazione dell'intero percorso**, sia delle attività in aula che dei periodi nella struttura/impresa, condivisa e approvata dai docenti della scuola e dai responsabili della struttura stessa, ma anche dallo studente;
- La **rilevanza delle attività del progetto di alternanza nel percorso individuale di ciascuno studente**;
- **Una continua comunicazione tra studente-scuola-struttura/impresa.**

Le start up

La startup per Steve Blank, uno degli esponenti più autorevoli dello startup ecosystem internazionale, è un’organizzazione **temporanea**, che ha lo scopo di cercare un business model **scalabile e ripetibile**. Cerchiamo bene di capire che significa questa definizione e quali sono i tratti fondamentali di una start up.



Ecco le caratteristiche che la startup deve avere:

- la **temporaneità**: lo start up è una fase transitoria, la sua ambizione (e il suo percorso) è diventare una grande impresa;
- la **sperimentazione**: la startup è alla ricerca di un modello di business, non sa esattamente quello che sta facendo, deve fare molti tentativi per trovare la formula giusta per essere profittevole facendo innovazione;
- il modello di business oggetto della sua ricerca deve essere **scalabile** (quindi operare in un mercato molto ampio, con possibilità di crescita) e **ripetibile** nei suoi processi (di vendita, di distribuzione, ecc).

Quindi con il termine start up ci riferiamo alla fase iniziale di avvio delle attività di una nuova impresa, di un’impresa appena costituita o di un’impresa che si è appena quotata in borsa. Il termine inglese significa appunto «partire, mettersi in moto». Chiaro che quando un’impresa viene lanciata presenta un rischio più alto delle imprese già presenti; da un lato partendo dal nulla le

prospettive di guadagno possono essere alte, dall'alto ci può essere il rischio di non riuscire a gestire i costi e gli imprevisti. Per questo molti interventi governativi sono rivolti proprio a sostenere queste piccole imprese nella loro fase di lancio dal punto di vista economico. Inoltre quando si pensa ad una start up deve essere qualcosa di "innovativo", in qualsiasi campo.

Europrogettazione

Con il termine **europrogettazione** si intendono tutte le attività necessarie e strumentali alla produzione, alla stesura e alla presentazione dei progetti europei, cioè domande di finanziamento indirizzate alla Commissione europea in risposta ad un bando diretto nel quadro di un programma europeo.



Si sente sempre di più la necessità e l'opportunità di usufruire dei "fondi europei" o "progetti europei". Sono a tutti gli effetti risorse importanti per finanziare progetti, attività e infrastrutture a livello nazionale, regionale e locale. Allo stesso tempo, ne sappiamo ancora molto poco di come funzionano questi progetti e vengono sentiti distanti, anche se la parte più difficile è capire come effettivamente metterli in pratica per realizzare la propria attività. Non c'è campo della società che l'Europa non finanzia. Dal cinema all'agricoltura, dai trasporti al turismo, i fondi europei possono aiutare a realizzare i sogni che abbiamo nel cassetto, però bisogna essere in grado di capire i bandi che vengono messi a disposizione e creare i progetti, appunto europrogettare.

Quali capacità sono richieste per rispondere a un bando europeo? Innanzitutto saper parlare e scrivere in inglese e studiare per identificare i focus dei programmi comunitari. Bisogna avere un approccio logico per mettere a fuoco i risultati, saper individuare e gestire reti internazionali e avere conoscenze finanziarie e di economia. E pensare in ottica europea.

Come si fa a creare un progetto vincente?

- 1) Pianificare, **individuando** esattamente **le priorità** geografiche e di settore e le modalità di impegno.
- 2) Identificare possibili **partner** internazionali e sul territorio, pubblici e privati. Che bisogni hanno? Quali progetti fanno al caso loro?
- 3) Progettare partendo da uno **studio di fattibilità**, che consiste nell'analisi e nella valutazione sistematica delle caratteristiche, dei costi e dei possibili risultati di un progetto sulla base di un'idea di massima preliminare. Comprende attività sia di natura tecnica che di natura economica (analisi costi-benefici), il cui esito può essere favorevole o meno alla realizzazione del progetto. Concretamente si tratta della presentazione di un elaborato con grafici e prospetti. In questa fase, si può chiedere l'aiuto di specialisti del settore per formulare una proposta valida.
- 4) **Realizzare il progetto**, se è stato approvato dall'ente finanziatore, seguendo gli step presentati. Se serve, il progetto può essere modificato per garantire il raggiungimento degli obiettivi previsti.
- 5) **Valutare infine il progetto**, sulla base dei risultati effettivamente conseguiti. Così è possibile individuare le linee per possibili futuri interventi

FOCUS MLAC: Progetto Policoro. La Chiesa italiana a favore dell'occupazione giovanile.

Il Progetto Policoro è il sogno di don Mario Operti *per i giovani disoccupati del Sud*. Questo sogno è diventato realtà, germogliando come speranza nei cuori di tanti giovani del nostro paese.

In questi anni, la Chiesa continua a dare ai giovani la stessa risposta data da Pietro allo storpio seduto alla Porta Bella del Tempio di Gerusalemme: «*Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!*» (At 3,6). La Chiesa dona il Vangelo che è Gesù e, sull'esempio del Signore, si prende a cuore queste forme di povertà e inventa nuove forme di solidarietà e di condivisione.



Nella convinzione di «stare dentro la storia con amore», l'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro, il Servizio Nazionale di pastorale giovanile e la Caritas Italiana si incontrarono a Policoro (MT) il 14 dicembre del 1995 con i rappresentanti diocesani di Calabria, Basilicata e Puglia per riflettere sulla disoccupazione giovanile nella speranza che «Il Paese non crescerà se non insieme». Nasce così il Progetto Policoro, iniziativa ecclesiale fondata sulla presenza ai vari livelli dei tre uffici promotori, che assieme alle associazioni e con l'apporto degli animatori di comunità agiscono in sinergia per evangelizzare, educare, esprimere gesti concreti.

La Chiesa italiana ha rinnovato più volte la sua fiducia verso il Progetto Policoro:

«*Sentiamo così di condividere la speranza con i tanti giovani che sono in ricerca di un lavoro, o con tutti quei lavoratori che faticano a trovare punti di riferimento nella complessità e precarietà del mondo del lavoro*» (Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, 2001, 61).

L'intuizione fondamentale del Progetto è la collaborazione tra soggetti diversi per un unico impegno: l'*evangelizzazione*. Il metodo è quello di imparare a lavorare insieme a vari livelli seguendo un progetto comune; lo stile è quello di aiutarsi a crescere insieme nel rispetto reciproco delle specificità e competenze, nella solidarietà e nella comunione; la virtù cristiana che lo sostiene è la speranza. La collaborazione tra diversi uffici pastorali stimola la sinergia tra associazioni e organizzazioni presenti sul territorio e li spinge a operare in reciprocità con i diversi territori del Nord e del Sud. Attraverso un metodo globale (evangelizzazione, formazione, gesti concreti di solidarietà e di reciprocità) che investe la persona nella sua interezza e la società nelle diverse realtà (ecclesiale, istituzionale, associativa) si realizzano così opere concrete, capaci di far germogliare speranza e sviluppo.

Attualmente il Progetto può contare sulla collaborazione di diverse associazioni laicali: Gioventù Operaia Cristiana (GiOC), *Movimento lavoratori di Azione Cattolica (Mlao)*, Giovani delle Acli (GA), Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (Acli), Confcooperative - Incoop, Coldiretti, Cisl, Banche di Credito Cooperativo, Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti (Ucid).

Il Progetto si caratterizza per la capacità di innestare nella vita del giovane un processo virtuoso, che parte dall'annuncio del Vangelo, passa attraverso un impegno di formazione culturale e culmina nella capacità di mettersi insieme per *realizzare gesti concreti di solidarietà e rapporti di reciprocità*.

Tali gesti concreti non pretendono di risolvere i problemi che non sono di competenza specifica della Chiesa, ma vogliono essere dei segni autentici da intraprendere per arrivare a soluzioni

corrette, e stimoli adatti a risvegliare nella coscienza di tutti gli uomini la responsabilità e le capacità al servizio della collettività. Per esempio alcune proposte emerse a Palermo: promozione del “terzo settore”, forme di risparmio solidale, di cooperazione e di imprenditoria a favore dell’occupazione giovanile, specialmente nel Sud del Paese; garanzie e servizi fondamentali da assicurare a tutti; legge organica per l’accoglienza degli immigrati; rilancio della cooperazione internazionale allo sviluppo; alleggerimento del debito dei Paesi poveri; allargamento del servizio civile; riconversione delle industrie belliche e divieto del commercio delle armi.

L’impegno attuale è di sviluppare sempre più la promozione dei gesti concreti e incentivare i rapporti di reciprocità e di solidarietà tra le Chiese del Sud e le Chiese del Nord. Ma il significato del Progetto Policoro va in qualche modo al di là della sua funzionalità operativa... Rappresenta infatti un esempio di impegno pienamente laico, in cui il Vangelo fa sentire la sua presenza nella vita economica e sociale di un popolo, senza però rinunciare mai alla propria identità. Rappresenta, al tempo stesso, un atto di *speranza nel futuro, di fiducia nella storia del Sud*, perché punta sui giovani e non in modo assistenziale, ma rendendoli protagonisti del loro riscatto e di quello della loro terra.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

www.guidaeuroprogettazione.eu

<http://www.startupbusiness.it/cose-una-startup/88467/>

<http://www.progettopolicoro.it/home/00000263-Il-Progetto-Policoro.html>

https://europa.eu/european-union/documents-publications/statistics_it

<http://ec.europa.eu/eurostat/web/lfs/data/main-tables>

http://www.ansa.it/europa/notizie/rubriche/altrenews/2017/07/03/disoccupazione-giovani-aumento-record-in-italia-a-maggio_23da2fb9-a907-4a10-8b5f-b38aa865ec11.html

<http://www.repubblica.it/economia/>

<http://www.garanziaiovani.gov.it/Pagine/default.aspx>

<https://agensir.it>



CONSAPEVOLI DEL NOSTRO TERRITORIO

Provate ad informarvi sui tassi di disoccupazione giovanile nella vostra città e nel vostro territorio, per esempio su siti web o centro per l'impiego, confrontateli con i dati a livello nazionale ed europeo e provate a fare una analisi della situazione, magari facendovi aiutare da un prof. di economia o una figura esperta. Vi chiediamo poi di inviarci la vostra analisi e i dati che avete raccolto, come feedback dei circoli per l'equipe nazionale.

Obiettivi:

- servizio di documentazione per le nostre scuole e occasione di riflessione per tutti gli studenti di scuola superiore;
- Feedback sull'attività per l'equipe nazionale e condivisione del lavoro tra i vari circoli.

Come?

Attraverso un lavoro di ricerca e studio dei dati, e poi, perché no, possiamo pensare ad un Punto di Incontro nelle scuole o ad un Orientamento Culturale per la città, aiutati da un esperto in materia.



UNA GARANZIA PER I GIOVANI: YOUTH GUARANTEE

Obiettivi:

far conoscere e sfruttare le possibilità del piano europeo Garanzia Giovani.

Come?

Andate ad informarvi allo sportello più vicino a voi (reperibile sul sito <http://www.garanziaiovani.gov.it>) per capire come funziona e quali opportunità offre nella vostra città. Potreste anche cercare un giovane che abbia sperimentato con successo il piano di garanzia giovani per trovare lavoro, o tra i vostri contatti o chiedendo allo sportello. Tutto questo si può concretizzare in un Punto di Incontro informativo nelle scuole.



EUROPROGETTIAMO!

Workshop per imparare a leggere e utilizzare un bando europeo.

Obiettivi:

- conoscere l'esistenza di questi bandi come possibilità che l'Europa mette a disposizione, anche per un futuro.
- Provare a mettere le mani in pasta, capire le azioni che l'UE premia e quali sono gli obiettivi dei bandi.
- Trovare un metodo per decodificare il bando e renderlo accessibile a tutti. Provare a elaborare alcune proposte, senza la pretesa di creare il progetto vincente, ma concentrandosi sull'imparare un metodo.

Come?

Il nostro suggerimento è di iniziare cercando un bando tra quelli disponibili al momento, magari qualcosa che ci riguarda più da vicino, selezionando ad esempio la sezione 'istruzione', 'cultura' o tematiche di cittadinanza. Di seguito ci sono alcuni link di siti in cui trovare i bandi:

<http://programmicomunitari.formez.it/bandi>

<http://www.europafacile.net/Search/Bandi>

<http://www.europainnovazione.com/>

Una volta individuato il nostro proviamo a studiarlo, a capire gli obiettivi che ha e a trovare qualche idea/progetto che potrebbe rispondere a queste necessità. L'importante è seguire un metodo, come ad esempio i pochi punti riportati nella scheda formativa, che ci aiuti a non dimenticare nulla nella fase di progettazione.

Un'altra buona idea può essere quella di cercare nel territorio qualcuno che ha saputo sfruttare un finanziamento europeo e che potrebbe guidare questo workshop pratico, dandoci un metodo.



PROGETTARE UNA START UP INNOVATIVA

Obiettivi:

- sperimentare che cosa vuol dire lanciare una impresa mettendosi in gioco con le proprie idee;
- Imparare a progettare con uno studio di fattibilità e un piano finanziario, perché la nostra proposta sia concreta.

Come?

Vi proponiamo qui di seguito un piccolo schema da seguire per creare la vostra start up. Potreste proporlo come workshop durante un Punto di Incontro a scuola, magari creando un piccolo contest tra alcuni gruppi.

5 principali decisioni

1. **RUOLO (MISSION)** che l'azienda vuole assumere sul mercato. L'idea innovativa.
2. **FORMA GIURIDICA** (impresa imprenditoriale, società di persone, società di capitali).
3. **BENI E/O SERVIZI** che costituiscono l'attività CORE.
4. **STRUTTURA ORGANIZZATIVA** (divisione dei compiti e definizione dei ruoli)
5. **UBICAZIONE** (dove?)

In seguito bisogna studiare il mercato, i clienti e le strategie da attivare, quindi:

- Descrizione dell'attività e del prodotto offerto;*
- Analisi della domanda e dell'offerta;*
- Analisi dei concorrenti;*
- Individuazione del TARGET (qual è l'obiettivo?);*
- Descrizione delle scelte commerciali e delle strategie di comunicazione;*
- Preventivo finanziario e preventivo economico.*



ALTERNANZA SCUOLA - LAVORO

Obiettivo

informatevi su come è andato quest'anno di alternanza nelle vostre scuole e nel territorio.

Come?

Si può realizzare, ad esempio, creando dei sondaggi nelle classi (con un doodle, google form) per mettere in luce i progetti che hanno avuto maggiore successo e, allo stesso tempo, chiedendo ai nostri compagni che cosa proporrebbero come progetti di alternanza e con quali imprese/istituzioni vorrebbero fare un'esperienza di lavoro. Vogliamo rendere l'alternanza sempre più legata alle vocazioni dell'istituto e di ciascuno studente.



IL PROGETTO POLICORO

Se nella vostra diocesi è presente il Movimento Lavoratori di Azione Cattolica (MLAC), vi proponiamo di contattare i responsabili e organizzare con loro un incontro sul Progetto Policoro, in particolare mettendo a fuoco le proposte concrete e i progetti attivi nel vostro territorio.